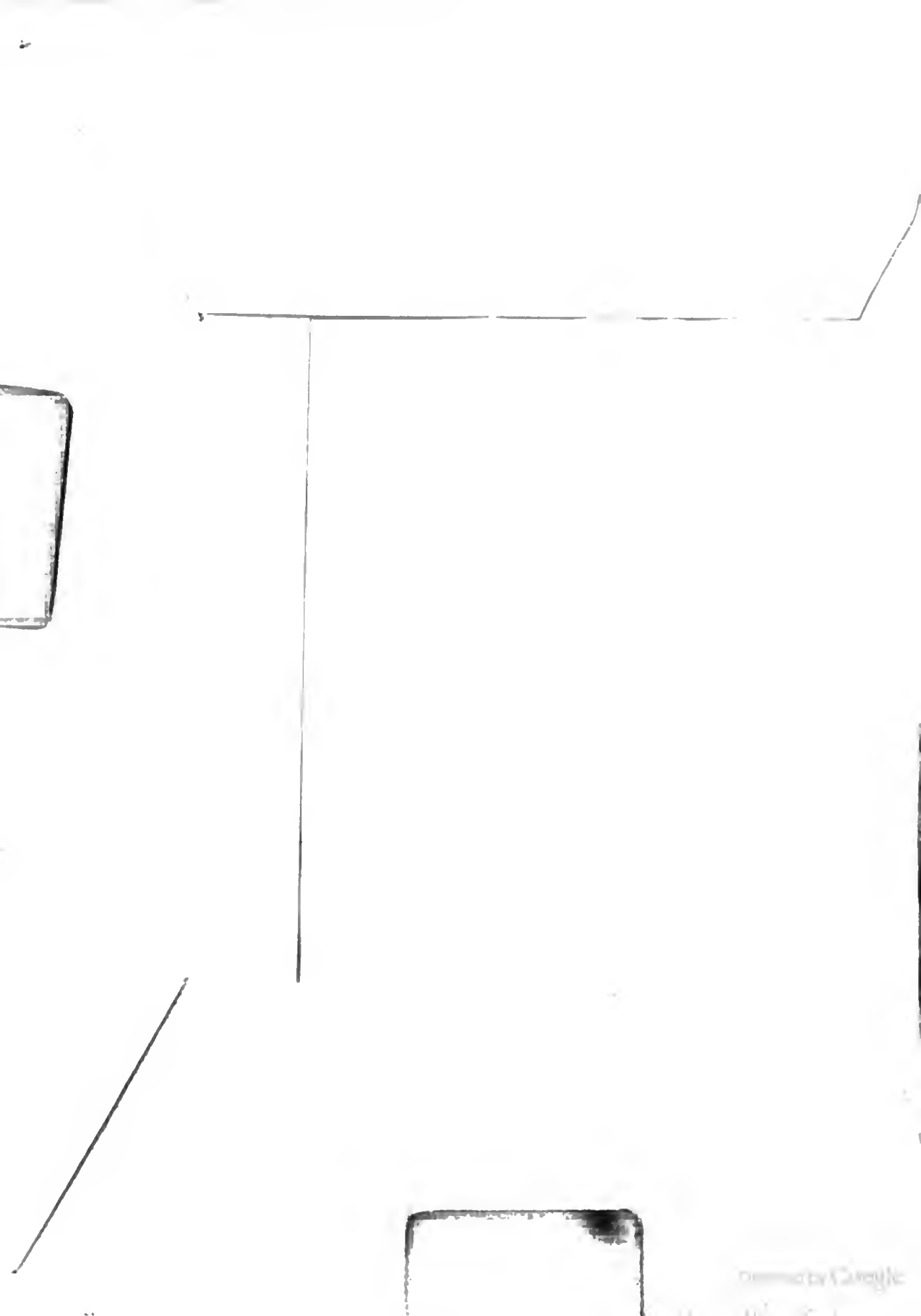
B. N. C.
FIRENZE
1157
18



CF10616091

.1157 13

Digitized by Google

GESU'

PRESENTATO NEL TEMPIO

COMPONIMENTO SACRO

Da cantarsi nella Chiesa de' RR. PP. della Congregazione dell' Oratorio

DI S. FILIPPO NERI

LA SERA DELLA PURIFICAZIONE

POESIA

DI D. NICCOLO' MARIA RINIERI

MUSICA

DEL R. SIG. GIO. NICCOLA RINIERI REDI

Vice Maestro di Cappella di S. M. Imperiale, nel Duomo di Firenze, e Maestro di Cappella del medesimo Oratorio, ec.

DEDICATO

All' Illustriss., e Reverendiss. Sig. Canonico

ANTONIO BONACCORSI PERINI.

IN FIRENZE, MDCCLIII.

Nella Stamperia di Gio. Batista Stecchi, alla Condotta.

Con licenza de' Superiori.

1579

INTERLOCUTORI.

SS. VEF[illegible]E.

S. GI[illegible]PE.

SIM[illegible]E Sacerdote.

A[illegible]rofeteſſa.

(a) Teofil. Euth. apud Corn. a Lap. in Luc. 2. (b) Novat. q. 5. concl. 1. de Purif. (c) ibid. (d) D. Th. ſerm. de Purif. (e) Lev. c. 12. v. 8. Vg Car. in Luc. 2. (f) Cor. a Lap. in Luc. 2. (g) D. Aug. ſer. de temp. (h) Cor. a Lap. ibid. (i) ibid. (k) D. Aug. ſer. 5. de temp. (l) Cor. a Lap. in Luc. 2. (m) D. Ambr. lib. 2. in Luc. 1. (n) D. Greg. (o) Goffr. Ab. in Luc. 2. (p) Cor. a Lap. in Luc. 2. (q) S. Aug. Epiſ. 59. Beda, & alii. (r) S Ambr. lib. 2. de Virg. (s) Cor. a Lap. in Luc. 2. (t) S. Ber. ſer. de Purif.

ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

La riconoſcenza degli altrui favori quel ſentimento di gratitudine, che deſtandoſi nel cuore di chi è ſtato beneficato, deve altresì manifeſtarſi al di fuori con quelle prove, e con quelle teſtimonianze, che poſſono darſi maggiori. Quanto grandi ſieno le finezze, e quali le beneficenze, che io ho ricevuto

da VS. Illuſtriſs., e Reverendiſs. non è facile in poche parole l'eſprimerle. Solo confeſſerò a di lei gloria, che la mia Arte, che è tutta occupata nelle coſe ſacre, ſi è molto rallegrata d' avere trovato anche oggi giorno in illuſtre Perſonaggio Eccleſiaſtico un liberale Protettore, mentre altri gareggiano in profondere l'oro, e l'argento per dare al profano uſo di eſſa tutto il ſoſtegno, e per conciliarle tutto l'applauſo. Quindi è, che riconoſcendo in lei quella differenza, che la coſtituiſce lodevole Promotore del virtuoſo, e nobile carattere della mia Profeſſione, e nel medeſimo tempo degno eſemplare d'una più giuſta liberalità, e beneficenza, le conſacro la riſtampa di quell' iſteſs' opera, che da VS. Illuſtriſs. e Reverendiſs. già ha avuto la ſorte d' eſſere ſtata ed approvata, e gradita. Io ben veggo eſſer queſto un troppo piccolo atteſtato delle mie molte obbligazioni verſo d' un Mecenate così benigno, e così propenſo ad aſſiſtermi; ma ſpero, che l' iſteſſa ſua bontà col riceverlo gli aggiungerà quel preggio, e quella luce, che per la ſua tenuità non averebbe. Reſta ſolo, che io ſollevi, come faccio i miei voti al Cielo, affinchè ſia VS. Illuſtriſs. e Reverendiſs. lungamente conſervata a pro delle belle Arti, e mi dichiari col più vivente oſſequio.

Umiliſſimo Servitore
P. Gio: Niccola Rinieri Redi.

PAR.

PARTE PRIMA.

An. DEl tuo gran Tempio a ribaciar le ſoglie
Giammai non riedo, Eterno Dio, che
Non muova gl' occhi miei (al pianto
Un divoto deſir. Io ſo, che queſta
E' tua Caſa, o Signor. Tu la ſceglieſti
Per gl' olocauſti, e i voti. Al pio Monarca,
Che all' eccelſo tuo Nome
Sacra la fè, tu promettesti in eſſa
La tua dolce pietà. Già in lei ſi vide
Sebben con ſacro orrore
Del popol ſpettatore,
Sfolgorar la tua gloria. Ancor vi manca
Il maggior pregio, il Salvator, che tutta
La riempie di ſe. Oh troppo infauſto
Popolo d' Iſrael! Più non abbiamo
Alcun Profeta, che il Meſſia predica
O lontano, o vicin. Ah quando, ah quando
Dagl' alti Seggi tuoi
Il tuo gran Verbo ſcenderà fra noi?
Di Geſſe la radice
Produca il fior bramato,
Che porti a noi felice
Coll' innocenza a lato
La dolce amica pià.
Piova dall' alto Cielo
Il Santo, il Giuſto il Forte,
Che a noi col ſuo gran zelo
Spezzando le ritorte
Ne tragga in libertà. Di Geſſe, ec.

Sim. Anna. *An.* Che veggio? Fuor dell' uſo al (Tempio
Oggi ſi trovà Simeon, che appena
E' nato il giorno? *Sim.* Aſcolta.
„ Il primo albor non appariva ancora,

Ch' io già sdegnando l' ozioſe piume
Porgeva Inni divoti
Al Celeſte Signor. Quando improviſo
Sento nel core un certo ſtranio moto,
(a) Che dolcemente quà mi ſpinge: Io credo,
Che ſia ſpirto divin; poichè nel ſeno
Nuovi affetti mi deſta
Di ſperanza, e d'amor nel gran Meſsìa
E dir vorrei .... Ma temo
Che un' inganno ei non ſia
Dell' avido penſier. *An.* Ah ſacro Padre,
Non paventar così. Tu ſai, che allora
Fra noi verrà l' eccelſo Nume, quando
Di Giuda il Regno da ſtraniero labbro
Le proprie leggi attenderà. Già Erode
Lo ſcettro ne ſoſtien. La comun pace
E' un preludio, che dice
A compirſi vicine
Le promeſſe del Ciel. *Sim.* O me felice!
L' amato Bene
Mirar già parmi,
Che in tante pene
Per conſolarmi
Dall' alte Sfere
Sen viene a me.
E udir mi pare
Suo dolce grido
Già riſuonare
Di lido in lido,
E l' alme erranti
Chiamar a ſe. L' amato &c.
An. Sian grazie al Ciel, che figurar ſi degna
Nella ſaggia tua mente
Quaſi preſente il Redentor. Ma intanto
Non c' increſca nel Tempio
D' affrettarne il gran dì col noſtro pianto.
Sim.

Sim. Andiam. Deh ſommo Padre a' noſtri guardi
Il promeſſo Signor più non ritardi.
Ss. Ver. Popol fido al Ciel diletto
Deh conſola il tuo dolore:
Al ſuo Tempio in dolce aſpetto
Ecco viene il tuo Signore,
Il bramato Redentor. Popol, ec.
Da Betlemme, ov'ei nacque,
Bella Sionne, a te lo traſſi: ed ora
Al ſuo gran genitor ſacro il vedrai
(b) Per ſuo cenno divin. A sì grand' atto,
Che del rito legal in lui s' edempie,
Perchè da Vergin conceputo, e nato,
(c) Non lo aſtringe dover. Pietà lo muova,
Lo conduce umiltà, ve l' offre amore.
S. Giuſ. Oh come del ſuo core
Saggia Interprete ſei, Spoſa diletta!
Da te non odo accento,
Che non ſveli un miſter. In te non veggio
Un' opra, un cenno, un moto,
Che un portento non ſia. Da un guardo ſolo
Dell' amabil tua Prole
Tu comprendi il ſuo cor. Pura, e innocente,
Pur come donna immonda in queſto Tempio
Non isdegni apparir. Oh qual di pregj,
Qual di rare virtù miſto ſovrano
S' aduna in te! Ma che ſtupirne oh Dio,
Se ſcelta foſti dal divin conſiglio
Per degna Madre di sì nobil Figlio.
Dal germe ſi ſcopre
Del tronco il difetto,
E un' arbore infetto
Buon frutto non fa.
Di pianta sì bella
Il frutto è beato:
Beata ancor ella
La pianta ſarà. Dal, ec.

Ss. Ver, Non a me queste lodi: al Cielo, al Cielo
Tutte si denno, o Sposo: Ei si compiacque
Del suo valor potente
(d) In me l'opre mostrar. A lui si renda
Il suo gran Dono: e mostri
Un Sacrifizio illustre
Quanto sia grata al suo Signor quest'alma.
S. Giuf. M'è legge il tuo parlar. Pronto, e divoto
Al sacro Altar m'invio
I tuoi detti a eseguir. *Sim.* Anna, qual veglio
A noi s'appressa, e seco
Vaga Donzella col gentile incarco
D'un leggiadro Bambin? *An.* L'osservo anch'io.
E a quel soave aspetto,
Che a lor si scorge in volto, io li direi,
Benchè in spoglia mendica,
Di non vile natal. *Ss. Ver.* O sacro Padre,
Venerabile a noi, e caro al Cielo,
Questo, che miri alla mia sposa in grembo,
Primogenito tuo Figlio diletto,
Come vuol nostra legge,
Offrio nel Tempio. Povertà mi vieta
D'un scelto Agnello presentarti il dono.
(c) Non ti dispiaccia in tanto
Queste gradir pure colombe; ond'io,
Qual mi concede il Rito,
Porga ciò, che convensi all'esser mio.
Sim. Qual'offerta si fa? che Madre è questa?
(f) Ma qual si desta in me spirto novello
Al par di quello, che guidommi al Tempio?
(g) Già mi riempio d'un vigore occulto,
Come Virgulto sulla prima etade,
E le passate mie forze riprendo,
Oh che stupendo dì! sogno, o vaneggio?
(h) Chi sei tu, che mi parli, e dici al core,
Che questi è il mio Signore? oh Dio, che veggio

Ss. Ver.

Si. Ver. Tu vedi un Pargoletto
Fra rozze fasce involto;
Ma puoi nel suo bel volto
Mirarne il Genitor.
La Madre io pur ne sono:
Ma sua bontà fu quella,
Che me sua vile ancella
Degnò di tanto onor. Tu, ec.

(i) *Sim.* E' questo il Redentor. Io lo ravviso
A quel raggio di luce,
Che a lui sfavilla in viso. Ah se pur lice,
Non negarmi, o gran Madre,
Ch'io lo stringa al mio sen *Si.V.* Eccolo. Mira,
Oh come impaziente a te s'affretta.
Sim. Adorato Signor, caro mio Bene,
Della vecchiezza mia dolce conforto,
Pur ti veggo, e t'abbraccio. Oh fortunati
Miei lunghi giorni, se per voi posi' io
(k) Tanta sorte goder! Timido amante
Oh quante volte, oh quante
A me stesso io dicea, quando ~~dal Cielo~~
Cinto del nostro velo
Il mio Nume verrà? Pensi, che tanto
Si doni a me di vita,
Che nel suo bel sembiante
Io mi possa bear? ma poichè pago
E' il mio desir: Te benedico, e ammiro
In te la mia delizia, o mio Tesoro.
Che se nel Cielo è scritta
Oggi la morte mia, contento io moro.
Sciogli quest' alma in pace,
Amato mio Signore:
Che visto il Redentore,
Non ho che più bramar.
Che morto io non sarei,
Tu me 'l dicesti, o Nume,

Sen-

Senza che gl' occhi miei
Scorgeſsero quel lume,
Che a noſtra gloria è dato
Le genti ad illuſtrar. Sciogli, ec.

An. Oh come in sì gran lume
A me chiari ſi fanno i ſacri Cigni,
Che parlato di lui! Sorgi, o Sionne,
E mira in te del tuo Signor la gloria.
Ecco il Profeta, che tra figli tuoi
Con celeſte ſaper a te favella.
Ecco la pura ſtella,
Che ſpuntò da Giacobbe. Al ſuo ſplendore
Tutti potrai gl' arcani
Della legge ſcoprir. Se anche ſia d' uopo
A ſerbarne 'l candore
Gran cimento incontrar, in lui t' affida.
E' tuo Padre, è tuo Re, tuo Braccio, e Guida.
Benchè in terra di ſervo ha ſembiante,
Fa ſentir la ſua deſtra tonante
Nella terra, nel mare, nel Ciel.
Quì mendico vagiſce, e ſoſpira,
Ma nel Cielo cogl' empj s' adira,
Premia l' opre d' ogn' alma fedel.

S. Giuſ. Udiſti, o Spoſa, con qual zelo ardente
Da entrambi ſi ragiona
Del tuo Figlio gentil? *Ss. V.* Inteſi, e in mente
Mi riſuonano ancor de' miei Congiunti
Le profetiche voci; e i lieti augurj.

(m) S. *Giuſ.* O ſuprema bontà! Non grado, o ſeſſo
Dal preſagir s' eſclude. Il gran Natale
Da celeſte drapello
Dolce ſi canta, dal Paſtor s' adora;
Ed il giumento ne ravviſa il loco.

Ss. Ver. Siegui, o Giuſeppe. Immaginar non puoi
Quanto goda il mio cor. Tutto m' è chiaro:

(n) Ma in rammentarlo ogn' ora

I ſo-

I ſovrani Miſteri a me rinnovo,
E più diletto, e più ſtupor vi trovo.
S. Giuſ. Più d' ogn' altro portento
Io ſtupiſco di me. Vile, qual ſono,
Trovarmi accanto al mio Signor: vedermi
Di ſua tenera età fatto Cuſtode:
Qual mai ſentir poſs' io
Meraviglia maggior, mio Ben, mio Dio?
Forſe ancor da' labbri tuoi
Dirmi Padre io ſentirò:
Caro Figlio, a te dirò,
Mia ſperanza, e mio teſor.
Ma in ridir quel dolce nome,
[o] Che un miſtero a me ſarà,
La mia fede adorerà
In te ſempre il mio Signor. Forſe, ec.
Sim. Con sì bel nome udrai
Dal tuo Signor ſpeſſo chiamarti, e pronto
Nell' opre a cenni voſtri ambo l'avrete.
An. Oh grande amor! s' inchina
All' altrui voglie chi ha ſovrano impero
Sulla terra, e ſu 'l Ciel. *Ss. Ver.* Perchè deſia
Tutti del viver ſuo farne ſeguaci,
E s' abbaſſa così. *Sim* Sappi, o Maria,
Che altri danno, altri ſorte
Avrà dal tuo gran Figlio. Io sò, ch' ei venne
Tutti a ſalvar. Ma la malizia altrui
Un tanto bene cangerà in veleno.
(p) Quindi a' Giudei non meno,
Che ad ogn' empio ei ſarà berſaglio orrendo
De' beſtemmia, e furore.
Ss. Ver. Ohimè che intendo?
Feſtoſa, dolente
A un tempo è queſt' alma:
Il core... la mente...
Il nembo... la calma...

Oh Dio, che ſarà?
Fra ſpeme, e timore
Più pace non ho.
Tu ſcoprimi almeno [*a Sim.*]
Fra gioja, e dolore
Qual mai nel mio core
Maggior proverò. Feſtoſa, ec.

Sim. Non è conceſſo a noi
Tant'oltre penetrar. Dirti poſs'io,
Che verrà giorno, in cui fia tolto il velo
A tante menti, e tante. Allor faraſſi
Del Giudaico livore
Paleſe il finto zelo,
L'ipocrito rigor. Potranſi allora
(q) Diſtinguer di Gesù gl'amanti, e i veri
Da' mentiti ſeguaci; E tu dovrai,
Eccelſa Madre, ſoſtener coſtante
A piè della ſua Croce
Del più fiero tormento il colpo atroce.
Oppreſſo dal dolore
Vedrai languir trafitto
Chi è l'alma del tuo cor.

S. Ver. Sentir che il mio Signore
Dovrò mirar sì afflitto,
Che pena, che dolor!

Sim. V'è affanno ancor più rio!

S. Ver. Oh Dio,
Che mai s'appreſta?

Sim. Il Figlio morirà.

a 2) Che immagine funeſta!
) Mancando il cor mi và.
) Mirarlo in Croce poi
a 2) Fra tutti i mali ſuoi
) Qual pena mai ſarà?
Oppreſſo, ec.

PAR-

PARTE SECONDA.

Sim. CHi mai creduto avria
Oggi nel Tempio al Cielo
Vittima offrir ſe ſteſſo il mio Signore?
S. Giuſ. Chi mai creder potria
D' una Vergine Madre
Sotto impura ſembianza il bel candore?
Sim. Oh d' amor, d' umiltà ſtupendo eccesſo!
S. *Giuſ.* Sovente fra me ſteſſo
Vò contemplando, o venerabil Veglio,
La pietà del mio Nume,
Di Maria la virtù. Tal mi ſorprende
Gioja, e ſtupore a quel penſier, che tolti
Al core, e all' alma gl' altri ufficj uſati,
Più non veggo, e non ſento,
Che le mie meraviglie, e l' mio contento.
Se in vita mi ſerbo,
E' provido effetto
Del Nume diletto,
Che brama così.
Oh Dio qnante volte
Quest' alma ſmarrita
Sarebbe partita
Dal cor, che languì. Se, ec.
An. Quanto nel tuo bel volto
Più fiſſo i lumi, o Verginella illuſtre,
Più ti ravviſo ogn' or. Tutte venite,
Figlie di Sion ad onorar coſtei,
Che in queſto Tempio auguſto
Viſſe un giorno fra voi. Fu a me commeſſa
Da' genitori ſuoi l' amabil cura
Di ſua picciola etade. Io l' educai
Fra queſte mura iſteſſe
Con quel timor, che al ſaper vero è ſcorta.

Ma

Ma che diſſi... Ah perdona,
Gran Madre di virtude. Io dir dovea,
Che già dall'opre tue sì belle, e ſtrane
(r) Ciaſcun del viver ſuo norma prendea.
Tu ſembravi un arboſcello
Sull' aprir del verde onore:
Vagheggiava e queſto, e quello
La primiera tua beltà.
Poi dicea pien di ſtupore,
Se sì bello
E' il primo fiore
Quale il frutto poi ſarà? Tu, ec.

Ss. Ver. Dal mio dolce Signore,
Da' tuoi ſanti coſtumi, Anna diletta,
Il Divin culto appreſi. *Sim.* E ſempre mai
Fosti fedele in cuſtodirlo. Or ſenti:
Due ſacrifizj in Cielo
S. attendevan da te. Ne' tuoi primi anni
L' uno adempiſti coll' invitto dono
Di tua Verginità. Quindi al tuo Dio
Tanto piaceſti, e tanto,
Che a quel di Verginella
S' accrebbe in te d' eſſergli Madre il vanto.
Or ti rimane ancora
L' altro a compir, ma generoſo...

Ss Ver. Ah baſta?
Sò che vuoi dirmi; eccomi pronta, o Padre.
Al ſovrano voler, al tuo conſiglio.
(s) Eterno Genitor, ecco il tuo Figlio,
Che nel mio ſen per la ſalvezza umana
Uomo ſimile a noi,
E a te ſervo fedel da me voleſti;
A' tuoi giuſti decreti or io te 'l rendo,
E me colla ſua vita offrirti intendo.
Tu diſponi di noi, come a te piace;
Sarò invitta, e con pace

Sof-

Soffrirò i ſuoi tormenti, e la ſua morte,
Che ſe per mia gran ſorte
Farmi di te più amante
Mio Dio, tu vuoi con sì poſſente laccio;
Cominci la mia Croce in queſt' iſtante,
Che pronta, e riverente io gia l' abbraccio.
Sempre ſarai di queſta
Vita Signor, qual ſei,
E tutti i voti miei
Sempre ſaranno in te.
Altro di me ſe reſta,
Lo ſveno al divin ſoglio,
Che nulla per me voglio
Più riſerbare in me. Sempre, ec.

Sim. Oh grande offerta! oh memorabil giorno!
Ma un altro ne verrà del pari grande,
(t) In cui non più nel Tempio
S' offra Gesù. Geruſalemme ingrata,
Su 'l Calvario il vedrai
Per te ſangue grondar, per te morire.

An. Il ſuo fiero martire
Chi potrà mai ridir? Chi mai ſol tanto
Idearlo potrà? *S. Giuſ.* Serbiſi, o Cara,
Così ogn' or tua pietà. Ma il ſacro Rito
Tutto omai ſi compiſca
Nel Divin Figlio.

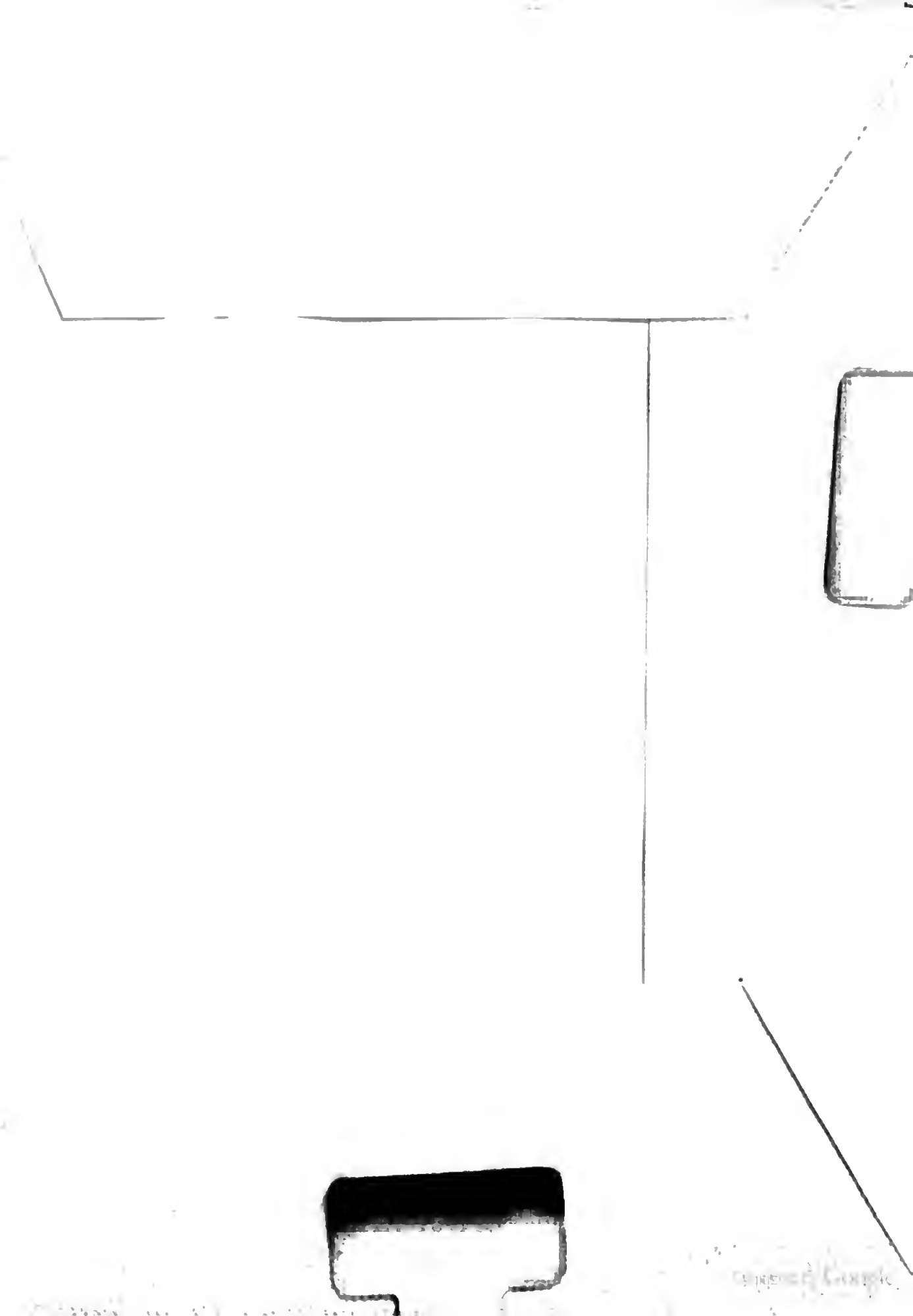
Ss. Verg. Eccoti, o Padre, il prezzo,
Onde redento il Redentor ne ſia.

Sim. Ecco il Figlio, o Maria.
Tu nutriſcilo a noi: Tu a noi lo ſerba,
Fido Giuſeppe. Ah che bambino ancora
Già ſi ricerca a morte! Odo Rachele,
Che piange i Figli ſuoi. Erode io veggio
Che geloſo del Regno
Già freme di furor, s' arma di ſdegno.

Fero mostro a me rassembra,
Ch' entra in mezzo a vasto armento:
Sparge il suol di tronche membra,
E di strage, e di spavento
Tutto il campo empiendo va.
Ma l' Agnello
Immacolato,
Che a più barbaro flagello
E' dal Cielo riserbato,
A voi salvo resterà. Fiero, ec.

S. Ver. Or sacro Padre, sovra me discenda,
Sovra lo Sposo mio per la tua destra
Il celeste favor. *Sim.* Al tuo desio
M' è pur forza ubbidir: ma cento, e mille
A me n' impetra dal divin tuo Figlio.
Sicuri da periglio
Con sì bella difesa
Itene al patrio suolo. Al Mondo poi
Resti l' alta memoria
Di così degna, ed amorosa Istoria,

Coro. Ritorni a noi sì amabile,
Sì fortunato giorno,
Come sta pien di gloria
De' secoli nel sen.
Il sole allora veggasi
Di maggior lume adorno,
Perchè dal Mondo godasi
Più vago, e più seren. Ritorni, ec.

IL FINE.

V.III 5
1157.15
00378585
Z
5785585